

Il presidente della Olivetti è volato a Roma con un aereo privato per partecipare alla giunta della Confindustria due ore dopo aver ottenuto la revoca degli arresti domiciliari

Nessun applauso in sala, ma parole di stima Leopoldo Pirelli: «È stato accolto con amicizia» Gianni Agnelli: «Sono contento per lui» Luigi Abete: «La magistratura ha capito»

Libero, De Benedetti torna tra i big

«Mi sento più forte di prima, intorno a me molta solidarietà»

È all'improvviso, sorridente, appare a Roma in Confindustria Carlo De Benedetti. Era stato rilasciato a Milano solo due ore prima. Congratulazioni, soddisfazione e sollievo degli industriali per la revoca degli arresti domiciliari. Intanto in Borsa i titoli Olivetti balzano in avanti. A fine seduta arrivano al 5,4%. Agnelli: «Sono contento per lui». Pirelli: «Lo abbiamo accolto con amicizia»

RITANNA ARMENI

ROMA È entrato in Confindustria qualche minuto prima di mezzogiorno. Gessato scuro volto rilassato Carlo De Benedetti si è diretto a passi rapidi nella sala del primo piano in cui era riunita la giunta confindustriale. La sua scarcerazione era avvenuta a Milano solo due ore prima. Poco prima delle 10 la magistratura aveva revocato gli arresti domiciliari e l'ingegnere aveva immediatamente lasciato la sua abitazione e su un aereo privato aveva raggiunto Roma. La revoca dell'arresto aveva intanto fatto levitare i titoli del suo gruppo in Borsa. Un salto considerevole e indicativo. Già nella mattinata le Olivetti segnano un balzo del 3% seguito

mettere al più presto da parte un episodio spiacevole e non solo per il diritto interessato. Sono parecchi gli industriali che si alzano per stringergli la mano. Leopoldo Pirelli, Marco Tronchetti Provera, Luigi Orlando, Sergio Pininfarina, Vittorio Merloni, Gianfranco Novelli si dirigono subito verso di lui. Poche parole ma gli uomini del «salotto buono» dell'imprenditoria italiana riuniti nel palazzo grigio della Confindustria per parlare di contratti orario di lavoro, piccole imprese sono chiaramente soddisfatti, qualcuno persino sinceramente commosso. «De Benedetti è stato accolto con molta amicizia», ha confermato poco dopo Leopoldo Pirelli. In pochi sono tuttavia stupiti. L'arrivo di De Benedetti era infatti atteso. Lo rivela Fedele Confalonieri, l'amministratore delegato della Fininvest che racconta un piccolo retroscena. Prima di partire da Milano il presidente della Olivetti aveva telefonato per far sapere che i suoi problemi erano stati risolti e che sarebbe arrivato a Roma per la riunione della giunta.

Una comparsa tutta politica - un messaggio chiaro per i mass media. La brutta avventura è finita e torno al mio posto di sempre. Niente è cambiato. Questo sembra mandare a dire il presidente dell'azienda di Ivrea. Per il resto non ha voglia di dire molto. Solo poche parole per non lasciare completamente a bocca asciutta i cronisti. «Interiormente mi sento più forte di quanto mi sentissi una settimana fa. Le esperienze negative possono avere una valenza positiva e comunque - ha concluso - questi non sono discorsi da fare in piedi all'uscita di una riunione». È che cosa pensa l'ingegnere delle grandi attestazioni di solidarietà che sono giunte da ogni parte? «Tanta solidarietà non può non far piacere. Certo dipende molto da chi ci arriva se ci viene dato o da persone che non si conoscono o ancora da persone per le quali si ha molta stima. In ciascuno di questi tre casi la solidarietà fa molto molto più

che il mio. E velocemente si è diretto verso l'uscita lasciando la sede della Confindustria. Sempre a Roma Giovanni Agnelli parlando al margine del convegno in commemorazione di Guido Carli commentava: «Sono contento, sono contento per lui». Contento anche Luigi Abete: «Siamo stati letti - ha detto a conclusione della riunione della giunta - che De Benedetti abbia ritenuto così importante e rilevante il momento associativo da dedicare la sua pr-



Nove giorni difficili e ora in Procura scoppia un altro caso

NINNI ANDRIOLO

ROMA È tornato in libertà ed è volato immediatamente da Milano a Roma per partecipare alla riunione della giunta confindustriale. Carlo De Benedetti da ieri non ha più vincoli, malgrado l'opposizione del pm Maria Cordova. Il gip Augusta Iannini gli ha revocato gli arresti domiciliari. Si chiudono così - con un contrasto tra le due donne in toga più note degli uffici di piazzale Clodio - nove giorni roventi di colpi di scena e di polemiche. È questo anche se l'indagine sulle tangenti miliardarie pagate dalla Olivetti per vendere computer e telescopi all'Amministrazione postale va avanti senza sosta negli uffici della procura romana. De Benedetti rimane al centro dell'inchiesta. È accusato di concorso in corruzione ma sono venuti meno i presupposti che hanno giustificato le misure restrittive decise a suo carico dagli uffici di piazzale Clodio.

Venuti meno per Augusta Iannini ma non per Maria Cordova. «Ho espresso parere negativo - ha affermato ieri il pm romano - l'inchiesta è ancora in corso e non c'erano i presupposti per la scarcerazione». Nella sostanza è questa la posizione fatta conoscere dal pubblico ministero al giudice per le indagini preliminari. Non è stato ancora ultimato il lavoro di verifica scaturito dalle dichiarazioni rese da De Benedetti il 2 novembre scorso durante le 13 ore di detenzione trascorse nel carcere di Regina Coeli. Per la procura occorre un tempo maggiore per procedere a nuovi interrogatori e a nuovi riscontri. Sol tanto in un secondo tempo si sarebbe potuto parlare di «remissione in libertà» accogliendo le richieste avanzate al gip di difensori dell'ingegnere Giovanni Mana Fick e Marco De Luca. E questo anche per chi sarebbero ancora tutte da chiarire le vicende del materiale obsoleto che l'Olivetti avrebbe girato al ministero quella dei 100 milioni di tangente versata al sindacalista Cosimo Campiano per garantirsi sostegno al progetto sullo «spettolo elettronico» quella delle 5000 telecamere acquisite nel 1989 dalle Poste che - secondo quanto scritto nell'ordine di custodia cautelare - non ne aveva alcun bisogno visto che nel luglio del 1993 ne risultavano giacenti e ancora imballate ben 3356. Secondo il gip per chiarire quelle vicende (anche alla luce dell'atteggiamento di collaborazione assunto dall'ingegnere) non sono più necessari carcere e arresti domiciliari. De Benedetti si era difeso con forza dall'accusa di essere un «commutatore» aveva ripetuto ai giudici romani quello che aveva già confessato a quelli di Milano: aveva detto di essere stato costretto a pagare 10 miliardi e 600 milioni di tangenti per poter continuare a lavorare con l'Amministrazione statale. I soldi a Catapano? Non ne era a conoscenza e non li aveva mai autorizzati. Le tangenti obsoleto e superpagate? preziosi erano perfino più bassi di quelli praticati sul mercato internazionale e la Olivetti non «merce materiale» superata. I fatti nuovi emersi nell'inchiesta romana dei quali il regime non parlò ai giudici milanesi dei paroli «nani puliti»? Dettagli che non potevano mettere in discussione la buona fede di quella deposizione. «Se i milanesi gli avessero chiesto di più - questo andavano ripetendo nei giorni scorsi i difensori di De Benedetti ricordando il pomeriggio del 16 maggio. Quel giorno il numero uno della Olivetti si era presentato davanti ad Antonio Di Pietro. Una deposizione «spontanea» resa in qualità di indagato. Poi il «contrasto di completezza» sollevato dalla procura di Roma e la decisione della Cassazione di trasferire l'inchiesta nella Capitale. Alla fine le vicende del 29 ottobre e l'ordine di custodia cautelare il 2 novembre scorso l'ingegnere si era consegnato ai carabinieri di Milano poi era stato trasferito a Roma e dopo l'interrogatorio in carcere gli erano stati concessi gli arresti domiciliari.



Carlo De Benedetti al suo arrivo alla Confindustria per la riunione della giunta e in alto, il pm Maria Teresa Cordova

Sospetti sulla vicenda che portò alla sua condanna. Ispettori ministeriali indagano a Palazzo di Giustizia

Crack Ambrosiano, pressioni per processare l'ingegnere?

Il palazzo dei sospetti. Dopo il caso Curtò-Enimont ora gli ispettori ministeriali inviati a frugare negli affari giudiziari milanesi, stanno verificando le modalità che portarono alla incriminazione di De Benedetti per bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano. Ci furono pressioni sui giudici della sezione per i provvedimenti speciali della Corte d'Appello che presero il provvedimento?

MARCO BRANDO

MILANO Una soddisfazione tardiva per Carlo De Benedetti condannato in primo grado nell'aprile del 1992 a sei anni e mezzo di carcere a causa del crack del vecchio Banco Ambrosiano e coinvolto nelle recenti inchieste antimazzette di Milano e Roma. Ma pur sempre una soddisfazione. Gli ispettori ministeriali - inviati a frugare negli affari giudiziari milanesi dopo l'arresto del giudice Diego Curtò coinvolto nel caso Enimont - sono stati insospettiti dal modo in cui nel marzo 1991 la sezione per i provvedimenti speciali (ex sezione istruttoria) della Corte d'appello decise di incriminare

De Benedetti per la bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano. La conseguenza fu il rinvio a giudizio dell'imprenditore nel maxiprocesso dedicato al vecchio Banco già iniziato nel maggio 1991. I sospetti sono suscitati anche dalla strana vicinanza tra la data del rinvio a giudizio (12 marzo 1991) e quella (30 aprile 1991) in cui si concluse la battaglia tra Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi per il controllo della Mondadori. Vinse Berlusconi e di certo De Benedetti non fu favorito dal suo ingresso nel processo Ambrosiano. Gli ispettori del ministero della Giustizia stanno valutando se dietro questa storia ci siano state pressioni perché il padrone dell'Olivetti finisse alla sbarra. Carlo De Benedetti assieme agli altri numerosi imputati fu

condannato dalla terza sezione penale il 14 aprile 1992. «condanno l'accusa egli per un breve periodo vicepresidente dell'Ambrosiano aveva ottenuto nel 1981 un ottantina di miliardi contribuendo al buco di 2000 miliardi in cui 11 anni fa precipitò la maggiore banca privata italiana presieduta da Roberto Calvi. Ma gli inviti del ministro della Giustizia non sono interessati a questa sentenza sull'operato dei giudici della terza sezione penale nessuno ha niente da dire e il processo sta ora seguendo l'iter normale tanto che l'anno prossimo ci sarà l'appello. L'ispezione ministeriale - che non ha valenza penale ma è un'indagine amministrativa almeno per ora - è invece decisa alla fase precedente il processo dibattimentale. Ed è

una storia complicata. Finora sono stati ascoltati il presidente della Corte d'appello allora come adesso Piero Fajardi uno dei membri della sezione procedimenti speciali. Mario Blandini (attuale capo dei giudici delle indagini preliminari) e Alberto Crespi ex avvocato di De Benedetti che a suo tempo in un'intervista criticò Fajardi. Gli altri non sono della sezione cui apparteneva Blandini erano Raffaele Invesa ora in pensione e Paolo Goggioli il contenuto dei colloqui non è noto. Il giudice Blandini ha risposto seccamente ai quesiti sui sospetti degli ispettori ministeriali: «Io non posso entrare nel merito dell'interrogatorio». Comunque gli ispettori stanno interessandosi a tutte le tappe della vicenda. Il 12 aprile 1989 i giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Brechetti rinviarono a giudizio gli imputati per il crack dell'Ambrosiano tranne Carlo De Benedetti che fu prosciolto. Contro questa decisione il 14 aprile fece ricorso il pm Pierluigi Dell'Osso il quale ne pretendeva il processo per estorsione e non per bancarotta. Il 22 settembre il tribunale civile diede ragione a De Benedetti e torto ai liquidatori del Banco Ambrosiano. Il 7 marzo 1990 la sezione procedimenti speciali della Corte d'appello inviò un mandato di comparizione all'imprenditore per bancarotta fraudolenta. Gli avvocati fecero ricorso in Cassazione contro questa decisione ma venne loro dato torto. Il 18 settembre 1990 la procura generale chiese comunque il proscioglimento del padrone dell'Olivetti. Il

Il dirigente della Fininvest respinge tutte le accuse

Galliani: «Avvisato? Sì, ma sono in gran forma»

Adriano Galliani, amministratore delegato della Rti e braccio destro di Berlusconi, parla di tangenti durante la presentazione dell'ultimo giocatore straniero acquistato dal Milan. La procura di Roma ha ipotizzato per lui corruzione e concussione. «Voglio dire con chiarezza che io ho solo ricevuto un avviso di garanzia e questo non rappresenta una condanna. Ma è una garanzia tecnica che mi permette di difendermi»

DARIO CECCARELLI

MILANO All'apparenza l'ha presa con disinvoltura. Sono tranquillo per nulla turbato. Non ho mai commesso i reati che vengono ipotizzati dalla Procura romana. Ve lo assicuro non ho corrotto e neppure concusso. Voi ne sapete più di me. I giornali pubblicano delle cose che io ignoravo. Nessuno mi aveva informato. Adriano Galliani amministratore delegato della Rti e braccio destro di Berlusconi parla di tangenti e di avviso di garanzia in una cornice involta. Galliani che è anche consigliere della Fininvest sta presente anche nella sala del tribunale di Roma l'ultimo giocatore straniero acquistato dal Milan si chiama Mircea Drulic e viene dal Marignella una società calcistica che per

entrare nel merito delle accuse. Una cosa voglio dire con chiarezza io ho solo ricevuto un avviso di garanzia. E l'avviso di garanzia non è una condanna ma solo una comunicazione del Gip per informarvi che vengo citato nell'inchiesta. Una garanzia tecnica che mi permette di difendermi. E difatti a differenza di ciò che è stato scritto ho subito nominato i miei due legali gli avvocati Aldo Bonomi e Francesco Vassalli.

Galliani ha poi continuato: «Io sto bene non mi preoccupa. E continuerò a fare il mio lavoro anche nel Milan. Sarebbe assurdo comportarmi diversamente. Non ho nulla da rimproverarmi. Lo stesso Berlusconi ha girato sul suo onore a proposito della mia estraneità. F non credo proprio che un personaggio come Berlusconi arrivi a girare se non è più che sicuro del fatto suo. Fra due settimane che cominciano queste voci. Gianni Letta si era già presentato con i suoi avvocati. Io non avevo risposto solo in qualità di testimone. Per questo mi hanno mandato in volo per mettere in comunicazione in grado di difendermi. Russa flash dei fotografi



Adriano Galliani

Secondi: «De Lorenzo e Pomicino si infuriarono»

«L'ingenuo industriale Usa ai ministri, inviò solo vino»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI Il presidente della Farmindustria Ambrogio Secondi ora gli arresti domiciliari avrebbe ammesso di aver pagato tangenti a Duilio Poggiolini venamenti di dieci milioni all'anno fra il 1982 e 1989 al scopo di ottenere l'aumento del prezzo dei medicinali. L'industriale è stato per un breve periodo anche a capo della ditta Zambelli. Poi dopo l'acquisto di quote azionarie da parte di società straniere presidente della casa farmaceutica venne nominato l'ingegnere Jorge Walls che ignorò del sistema tangenziale italiano spedito in occasione delle feste natalizie di quattro anni fa solo due cassette di vino rosso a casa di Francesco De Lorenzo e Paolo Cirino Pomicino. L'iniziativa non gradita avrebbe fatto infuriare non poco i due ex ministri abituati a ricevere ben altri caduax.

L'episodio l'avrebbe raccontato ai magistrati lo stesso Ambrogio Secondi (lo avrebbe saputo da Zambelli) che ha riferito a lungo anche sui suoi rapporti con Poggiolini. Il presidente della Farmindustria avrebbe affermato inoltre di aver versato 30 milioni il

cardinale Fiorenzo Angelini «perché era uno che esercitava una grande influenza nel settore» e di conoscere l'ex direttore del servizio farmaceutico del ministero da oltre 30 anni. Non solo Ambrogio Secondi ha spiegato ai giudici napoletani che indagano su tangenti e farmaci di essere a conoscenza degli stretti legami esistenti tra De Lorenzo, Zambelli e Poggiolini. Un altro personaggio che ha confessato ai magistrati i mille intrighi del sistema farmaceutico è Livio Cesare Camozzi. Ha spiegato di aver consegnato a Duilio Poggiolini per conto della società «Bioresarch» di Luscate (Mi) la somma complessiva di 500 milioni al fine di assicurare la celere trattazione e la positiva definizione delle pratiche inerenti i farmaci prodotti e commercializzati dalla sua azienda.

Uno dei latitanti industriali farmaceutico bolognese Marino Golinelli accusato di corruzione per aver versato a Duilio Poggiolini 300 milioni per ottenere l'aumento dei prezzi di alcuni medicinali si trova a Colonia «per un viaggio di lavoro». L'imprenditore attraverso i suoi legali ha fatto sapere che si metterebbe a disposizione dei magistrati napoletani al più presto «assicurando il rientro in Italia con il primo volo di sponibile». Lo ha comunicato la società «Alfa Wasserman» di Bologna. «Siamo fiduciosi» è scritto nella nota diffusa ieri sera - che questo atteggiamento possa contribuire a chiarire definitivamente la posizione personale del dottor Marino Golinelli in relazione a una storia già nota in cui le vicende del medesimo non rappresenterebbero che un capitolo.

Caso Bisaglia

Indagini sul «suicidio» Mazzolaio

PADOVA. Davvero un suicidio quello di Gino Mazzolaio segretario amministrativo della De di Rovigo? A gettare più di un dubbio sulla morte dell'antimazzettista è ora un atto istruttorio del sostituto procuratore che indaga sulla vicenda. Bruno Cherchi il quale ha chiesto al collega di Beluno Fabio Saracini gli atti di un'altra indagine su un suicidio sospetto quello di don Mario Bisaglia trovato annegato nel lago di Cadore il 23 agosto 1992. Cosa collega i due episodi? Una nipote di Mazzolaio ha affermato di recente che lo zio - buon amico di Ioni Bisaglia e del fratello sacerdote - era a conoscenza della «verità» sulla misteriosa «fine» dei due e che poco prima di morire pareva deciso a rivelarla. Mazzolaio inquisito dalla magistratura veneziana nell'ambito di un'inchiesta sui appalti e tangenti scomparve di casa il 23 aprile scorso. In mattinata si era in contatto con il proprio avvocato e con un componente dei di Rovigo Archimede Zambon Tomato a casa lo aveva raggiunto una telefonata. «Devo uscire» aveva detto alla moglie. Fu visto parlare con due persone mai identificate sul margine dell'Adige. Lo stesso fiume restitì il corpo una settimana più tardi «anni gatto» come i due Bisaglia.

Caso Chiesa

Nessuna condanna per Nolasco

MILANO L'imprenditore Giovanni Nolasco non è stato condannato nel processo dedicato all'ex presidente socialista del Pio Alberto Trivulzio Mario Chiesa ma come era stato erroneamente riportato i altri ieri.

L'industriale è stato invece proscioltto all'epoca della sentenza emessa un anno fa dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti. Il nome di Giovanni Nolasco era stato citato da un'agenzia di stampa tra quelli degli imprenditori condannati per aver dato un notevole contributo secondo la magistratura al sistema di tangenti o chestrato da Chiesa. Un errore. Nel caso di Nolasco il giudice ha dichiarato il non doversi procedere per prescrizione del reato contestato. Gli altri altri suoi colleghi il gip Ghitti invece non è stato generoso nelle motivazioni della sentenza depositata l'altro giorno. Secondo il giudice costoro stavano al gioco «nel manipolare una situazione di concorrenza per cui la gara si svolgeva in un regime di quasi monopolio».